

2. LA SUKKAH COME UN SIMBOLO DI OSPITALITA' CULTURALE

Midrash Tmunà *Das Laubhütten-Fest 1867* (noto anche con il titolo della prima versione del 1838, *Die Sukkah*) di Moritz Daniel Oppenheim.



Questo dipinto di **Moritz Daniel Oppenheim**, creato in 1867 con olio su tela, raffigura una famiglia ebrea che celebra la festa di Sukkot (Festa delle Capanne) a Francoforte. La famiglia è seduta all'interno della sukkah, la capanna

temporanea, mentre all'esterno due bambini biondi con le cartelle sulle spalle, probabilmente non ebrei, osservano curiosamente l'interno. Sempre fuori dalla sukkah è raffigurata una domestica che porta alla famiglia una zuppiera con del cibo. La sukkah è costruita in legno ed è decorata in modo elaborato con lanterne, ghirlande floreali e persino tende. Un particolare interessante sono le decorazioni natalizie appese al tetto della sukkah.

Guardiamo insieme il dipinto:



La prima cosa che notiamo è **il padre**, seduto al centro e con in mano il calice di vino. Ci appare come la figura che custodisce la tradizione e la trasmette alla generazione successiva. È al centro della scena, ma non è solo: intorno a lui c'è **la famiglia**. A nostro avviso, questo sottolinea che la tradizione ebraica non è soltanto un insieme di leggi e rituali, ma qualcosa che vive all'interno della famiglia e passa da una generazione all'altra - Midor le'Dor.

Poi notiamo **la madre, i bambini**, e in particolare il neonato. La presenza del neonato ci sembra significativa perché rappresenta la continuità. C'è una generazione adulta che vive la tradizione e c'è una generazione giovane che crescerà al suo interno. In questo modo Sukkot diventa non soltanto un ricordo del passato, ma anche una **promessa per il futuro**.

La sukkah stessa è, per noi, uno dei simboli centrali del dipinto. Da una parte, crea uno spazio chiaramente ebraico: la famiglia è riunita al suo interno, la tavola è apparecchiata e la festa viene celebrata secondo la tradizione (le challot coperte). Questo rappresenta l'aspetto particolaristico: sappiamo chi è questa famiglia e qual è la sua identità. Dall'altra parte, la sukkah è una casa temporanea. Non è una casa con pareti solide e un tetto permanente. Proprio nella festa in cui costruiamo una casa precaria per noi stessi, ci ricordiamo anche che la casa e la sicurezza materiale non sono qualcosa di scontato.

Notiamo anche che la sukkah **non è chiusa**. C'è un'apertura attraverso la quale è possibile guardare all'interno. Questo particolare ci sembra importante se pensiamo

alle riflessioni del rabbino Meir Soloveichik sul rapporto tra particolarismo e universalismo. L'ebraicità rappresentata nel dipinto è molto chiara e ben definita, ma non si nasconde e non costruisce un muro tra sé e il mondo.

La cosa che attira maggiormente la nostra attenzione sono **i due bambini che stanno fuori dalla sukkah**. Non fanno parte della famiglia ebraica e non partecipano al rito, eppure si avvicinano e guardano all'interno. Li vediamo come un simbolo di chi arriva dall'esterno e incontra il mondo ebraico. Non sono rappresentati come una minaccia o come nemici, ma semplicemente come bambini curiosi. Questo dettaglio crea la possibilità di un incontro tra gli ebrei e coloro che non sono ebrei.

Qui vediamo chiaramente il legame tra particolarismo e universalismo:

- dentro la sukkah c'è il "noi": la famiglia ebraica, la tradizione ebraica e la festa ebraica
- fuori dalla sukkah c'è il "mondo".

Ma tra questi due mondi non c'è un muro: c'è un'apertura. Questo significa, secondo Oppenheim, che è possibile conservare un'identità ebraica specifica e, allo stesso tempo, essere aperti agli altri.

Anche **la tavola e il pasto sono importanti per noi**. Una tavola imbandita è qualcosa di molto universale: in ogni cultura le famiglie si riuniscono intorno a una tavola e condividono il cibo. Ma qui la tavola assume un significato ebraico attraverso la festa e il rituale. Questo ci fa pensare che forse proprio attraverso gli elementi umani che abbiamo in comune sia possibile creare un legame tra persone diverse, senza rinunciare all'identità particolare di ciascuno.

Quando guardiamo il dipinto di **Moritz Daniel Oppenheim**, abbiamo la sensazione di entrare per un momento nella vita quotidiana di una famiglia ebraica. Ciò che ci colpisce è che l'artista non rappresenta soltanto la festa di Sukkot, ma racconta, attraverso piccoli dettagli, una storia più ampia sull'identità ebraica e sul rapporto tra gli ebrei e il mondo che li circonda.



Oppenheim era un ebreo tedesco del XIX secolo, in un periodo in cui gli ebrei cercavano di trovare il proprio posto nella moderna società europea. I suoi dipinti rappresentano gli ebrei come persone che sono allo stesso tempo fedeli alla tradizione ebraica e parte della società che li circonda. Rav Meir Soloveichik, rabbino americano contemporaneo, che analizza i dipinti di Oppenheim, vede in questo una sorta di modello della possibilità di unire i due mondi. E proprio in Sukkot questo aspetto diventa particolarmente evidente: l'ebreo entra nella sukkah — uno spazio piccolo, temporaneo e particolare — ma la festa stessa si apre oltre i confini del popolo ebraico.

Il rabbino Soloveichik vede in Sukkot una festa nella quale convivono i due dimensioni:

Particolarismo – l'identità ebraica specifica: il popolo d'Israele esce dalla propria casa, vive nella sukkah e osserva una mitzvah che gli è propria. La sukkah ricorda la storia e l'esperienza particolare del popolo ebraico. **Universalismo** – allo stesso tempo, Sukkot non è soltanto una festa del popolo d'Israele. Nella Bibbia Sukkot ha un significato che riguarda tutta l'umanità. Nel Tempio di Gerusalemme, per esempio, durante Sukkot venivano offerti settanta tori, che la tradizione talmudica collega alle “settanta nazioni del mondo”. In altre parole, a partire dalla propria identità ebraica specifica, nasce una preghiera e una preoccupazione per la pace e il benessere dell'intero mondo.

E noi, gli spettatori, che cosa facciamo davanti al dipinto? C'è qui un altro elemento molto interessante: **noi ci troviamo quasi nella stessa posizione dei due bambini.**



Anche noi guardiamo dall'esterno verso l'interno. Osserviamo la famiglia ebraica e il suo rito. In questo modo Oppenheim ci rende quasi partecipi della scena: ci troviamo nella posizione di chi non fa parte direttamente del rito, ma è invitato a osservarlo. Possiamo quindi pensare che il dipinto non parli soltanto dei due bambini raffigurati. Parla anche a noi. Anche noi siamo fuori dalla sukkah, ma possiamo guardare dentro. Possiamo avvicinarci a un mondo diverso dal nostro, cercare di comprenderlo e riconoscerne il valore senza dover rinunciare alla nostra identità. In questo senso, il dipinto ci propone un'immagine molto forte del rapporto tra identità e apertura: possiamo sapere chi siamo e, proprio per questo, essere capaci di incontrare l'altro.

Il contesto storico tragico che sappiamo solo noi oggi...

Quando guardiamo oggi questo dipinto, facciamo anche fatica a ignorare il contesto storico. Oppenheim rappresenta un mondo nel quale gli ebrei possono apparire come parte naturale della società tedesca e, allo stesso tempo, conservare la propria vita ebraica. **Ma noi sappiamo ciò che sarebbe accaduto in seguito agli ebrei della Germania.** Per questo il dipinto assume ai nostri occhi un significato ulteriore, quasi tragico. I bambini che guardano con curiosità la famiglia ebraica sembrano vivere in un mondo nel quale ebrei e non ebrei possono essere vicini e vivere insieme. Noi, che sappiamo ciò che sarebbe accaduto meno di un secolo dopo, guardiamo questa immagine in modo diverso.



Rabbi Meir Soloveichik, Yeshiva University, New York

Soloveichik ci dice che Sukkot ci insegna che è possibile essere profondamente e specificamente ebrei e, allo stesso tempo, sentirsi responsabili nei confronti di tutta l'umanità.

Proprio un'identità particolaristica forte può diventare una fonte di universalismo, e non necessariamente un ostacolo ad esso.



Siete d'accordo? Cosa ne pensate? La Succa è un luogo nostro o aperto anche agli altri? Quali aspetti della vostra Succà, familiare o comunitaria, e i suoi valori, significati, costumi, vorreste che fossero conosciuti dagli altri?

Secondo voi, quali sarebbero gli effetti di questa condivisione?